

MARCO GASPARI

LA BORRACHERA



Indagine etnografica sull'uso e abuso di alcool
nella città di Sicuani e nella Provincia di Canchis, Perù

LA BORRACHERA

Breve etnografia sull'uso e abuso di alcool
nella città di Sicuani e nella Provincia di
Canchis, Perù

MARCO GASPARI

Impaginazione e immagine di copertina: Blue Monkey Studio

Copyright © 2016 Marco Gaspari

marcourania5@gmail.com

Tutti i diritti riservati dalla legge sui diritti d'autore

| | |
|--|----------------------|
| INTRODUZIONE | 37 |
| PREMESSE E STRUTTURA DELL'OPERA | 45 |
| RINGRAZIAMENTI | 56 |
| CAPITOLO PRIMO: IL CONTESTO AREALE E GEOGRAFICO | Errore. Il se |
| 1.1. Il contesto areale di riferimento | Errore. Il se |
| 1.2. La città di Sicuani | Errore. Il se |
| 1.3. Lo studio di fattibilità dell'ottobre/novembre 2011: le problematiche principali riscontrate | Errore. Il se |
| 1.4. Le problematiche di una città che cambia | Errore. Il se |
| CAPITOLO SECONDO: LO STUDIO | Errore. Il se |
| 2.1. Cornici e orizzonti teorici e metodologici di riferimento: l'antropologia applicata e dello sviluppo, l'antropologia della violenza, l'antropologia della povertà | Errore. Il se |
| 2.2. Impostazione e disegno del lavoro di ricerca | Errore. Il se |
| 2.3. Impostazione metodologica del lavoro di ricerca | Errore. Il se |
| 2.4. Azioni pratiche del lavoro di campo: le interviste | Errore. Il se |

2.5. Azioni pratiche del lavoro di campo:
l'osservazione partecipante

Errore. Il segnalibro non è definito.

2.6. Descrizione attuale del fenomeno uso/abuso di
alcol a Sicuani

Errore. Il segnalibro non è definito.

CAPITOLO TERZO: ALCOOL E SOSTANZE NELLA STORIA DEI POPOLI ANDINI

Errore. Il segnalibro non è definito.

3.1. La borrachera andina, storia e leggenda di un
mito

Errore. Il segnalibro non è definito.

3.2. La borrachera fra sedicesimo e diciassettesimo
secolo

Errore. Il segnalibro non è definito.

3.3. L'estirpazione della borrachera

Errore. Il segnalibro non è definito.

CAPITOLO QUARTO: IL RUOLO DELLA VIOLENZA IN PERÙ

Errore. Il segnalibro non è definito.

4.2. Violenza e cultura in Perù

Errore. Il segnalibro non è definito.

4.3. "Desde donde llega esta violencia": le radici
della violenza nelle Ande peruviane

Errore. Il segnalibro non è definito.

4.4. La connessione fra abuso di alcol e violenza a
Sicuani e Canchis

Errore. Il segnalibro non è definito.

Capitolo quinto: aspetti culturali dell'uso e abuso di
alcol a Sicuani e nella provincia di Canchis.

Errore. Il segnalibro non è definito.

5.1. La subcultura della povertà e l'abuso di alcol a
Sicuani

Errore. Il segnalibro non è definito.

5.2. Alcool e “compromisos”: echi del lavoro di campo e uso quotidiano e rituale dell’alcool

Errore. Il se

5.3. Alcool e adolescenti: aspetti rilevanti di un nuovo modello di consumo

Errore. Il se

Capitolo sesto: valutazione dei risultati del lavoro di ricerca

Errore. Il se

6.1. Considerazioni conclusive

Errore. Il se

6.2. Funzioni anestetiche e antropopoietiche dell’uso e abuso di alcool.

Errore. Il se

6.3. Piccoli suggerimenti di antropologia applicata

Errore. Il se

ALBUM FOTOGRAFICO

Errore. Il se

ALLEGATI

Errore. Il se

Prima intervista: Dott.ssa Sabina Gamarra, medico generico ospedale Pubblico di Sicuani.

Errore. Il se

Seconda intervista: assistente sociale CEM (centro de emergencia Mujer di Sicuani).

Errore. Il se

Terza intervista: Dott.ssa T.Coque Tiquera, psicologa, modulo di trattamento dei problemi alcool correlati ospedale di Sicuani.

Errore. Il se

Quarta Intervista: Prof.ssa Carmen Escalante, antropologa, docente c/o Università cattolica Abad del Cusco, consulente/docente c/o Centro

Bartolomè de Las Casas di Cuzco, docente
Università Cattolica di Lima.

Errore. Il segnalibro non è definito.

Quinta Intervista: Dott.ssa Sonia Quispe Mamani,
avvocato di famiglia c/o Demuna di Sicuani
(Defensoria publica de mujeres, ninas y
adolescentes).

Errore. Il segnalibro non è definito.

Sesta Intervista: Leonardo promotore educativo
CEDIF di Sicuani (centro integrato di sviluppo della
famiglia).

Errore. Il segnalibro non è definito.

Settima Intervista: Dott. Baca, giudice minorile,
procura minorile del tribunale civile di Sicuani,
docente di diritto minorile presso varie università
private in Sicuani.

Errore. Il segnalibro non è definito.

Ottava Intervista: Dott.ssa Doris, Psicologa, esperta
in processi formativi, vice-coordinatrice comunità
“Posada de Belem”.

Errore. Il segnalibro non è definito.

BIBLIOGRAFIA

Errore. Il segnalibro non è definito.

INTRODUZIONE

L'attitudine umana a consumare alcool attraverso bevande trattate e rese commestibili al palato, è sempre stata oggetto di studio e di speculazione intellettuale da parte di studiosi, filosofi, letterati, storici, poeti.

Vizio, medicamento del corpo e dell'anima, strumento per accedere a stati alterati di coscienza, ritualizzato, de-ritualizzato, amato, oltraggiato, proibito, accompagna da sempre la storia dell'uomo. Che se ne usufruisca sotto forma di birra (che è la sostanza alcolica più antica di cui si è trovata traccia¹) distillato, vino o altro, poco importa: le bevande a base di alcool sono sempre state presenti nella storia del bipede che ha conquistato la terra. I modelli di uso (e molto spesso di abuso) possono differire secondo un ventaglio di possibilità molto ampio. A seconda dell'approccio personale versus la sostanza di chi consuma, ma anche in riferimento ad altre variabili: comunitarie, sociali, storiche, culturali, politiche. Popoli, nazioni, etnie,

¹ Durante numerosi scavi nell'alto e basso Egitto, numerosi archeologi hanno rinvenuto anfore di terracotta che presumibilmente furono utilizzate per conservare bevande a base di mais o orzo fermentato: le verifiche effettuate con la tecnica del radiocarbonio le hanno datate in un periodo compreso fra 1000 e 1200 A.C.

hanno sviluppato molteplici e differenti grammatiche d'impiego. Il peso della tradizione e della cultura è preponderante: riti e particolari modelli di approccio all'uso appresi in maniera "naturale", spesso già in età adolescenziale, tramandate di padre in figlio, strutturano e creano delle vere e proprie "culture dell'alcool" (e del conseguente abuso alcolico).

Il sociologo A. Cottino² nel suo libro, ha così suddiviso i principali *patterns* culturali di approccio alle sostanze alcoliche:

- 1) Quelli contraddistinti dalla presenza della cosiddetta "cultura del vino", tipica di paesi come Italia, Francia ma anche di Argentina, Cile, Uruguay³ (per tali paesi è stato coniato il termine sociologico "mangiatori di vino").
- 2) Quelli legati ad approcci di esposizione più tesi alla ricerca dell'ebbrezza (Spagna e la cultura della Sangria, Portogallo).

² Cottino A., "*Le culture dell'alcool: sociologia del bere quotidiano fra teoria e intervento*", Franco Angeli, Milano, 1992.

³ Queste tre nazioni, benché collocate geograficamente in America Latina hanno sviluppato approcci di uso più vicini al modello di Italia e Francia, dovuto anche all'elevato numero di emigranti (in particolare dall'Italia) arrivati ai primi del Secolo XIX.

- 3) Quelli collegati a situazioni climatiche e sociali particolari dove è preminente la “cultura del pub” (Australia, Belgio, Canada, Germania, Olanda, Regno Unito e Irlanda, USA, Canada), anch’essi spesso teatro di ricerca dell’ebbrezza.
- 4) Quelli connessi in modo totale a situazioni climatiche estreme (Russia, Scandinavia, Est Europa), dove l’alcohol sembra avere una funzione “riscaldante”.
- 5) Quelli caratterizzati da una ritualità quasi esasperata dell’atto, tipica dell’Estremo oriente (Cina, Coree, Giappone.)
- 6) Quelli legati alla cultura della canna da zucchero, in particolare nella zona caraibica e in alcune aree del centro e Sudamerica (Brasile, Cuba, Giamaica, Messico.)⁴ Anche questo è un approccio tendente all’estasi alcolica.
- 7) Infine, quelli, legati alla cultura della *borrachera*, tesi all’ottenimento dell’estasi alcolica (America Latina, in particolare nell’area andina, con l’esclusione delle aree urbane di Argentina, Cile e Uruguay). Tali modelli di utilizzo ancora oggi sono sovente associati

⁴ Il Brasile pur essendo situato geograficamente in America latina ha sviluppato una cultura dell’approccio all’alcohol che lo accomuna all’area caraibica.

alla componente indigena di tali paesi, rinforzando e mantenendo in voga il vecchio stereotipo dell'*indio borracho*, vecchio di cinque secoli.

Come affermato anche dallo stesso autore, tale lista è da considerarsi assolutamente incompleta e frutto di un'elaborazione teorica: è importante non prendere le presenti descrizioni dei modelli come un dato assoluto. I confini fra le differenti culture del bere sono oggi molto più mobili e impermeabili. Il consumo di birra nel mediterraneo e nel mondo è in netto aumento (ne sono prova, il fenomeno dei birrifici artigianali nel nostro paese) così come quello di cocktail a base di super alcolici, mentre diminuisce il consumo di vino in tutta Europa e aumenta nelle Americhe. Alcuni anni fa, addetti ai lavori e giornalisti (in particolare operatori pubblici e privati di servizi per le tossicodipendenze italiani) spesero fiumi d'inchiostro nel descrivere il fenomeno del *binge drinking*, evento particolarmente legato alla *movida* del venerdì e sabato sera nelle principali città italiane: le grammatiche di consumo sono rappresentate (perché permane, pur avendo perso da qualche tempo le prime pagine dei giornali) da modalità di approccio all'alcool tese unicamente al raggiungimento dello stato estatico messe in atto solo nei fine settimana fra ragazzi

che solitamente non bevono vino a pasto in famiglia⁵. Questo fenomeno è antropologicamente interessante perché unisce fra loro modelli di consumo culturalmente e geograficamente distanti: nordico nella scelta delle sostanze (quasi mai vino ma sempre super alcolici e birra) declinato versus modalità più mediterranee di utilizzo, come il bere sociale in luoghi aperti. I confini sono sempre in continua ridefinizione.

Nell'area geografica scelta dallo scrivente per portare a termine l'indagine etnografica, l'America Latina andina, il modello più diffuso di approccio all'alcool è quello legato alla *borrachera*⁶: grammatiche di consumo che presuppongono un uso quasi sempre eccessivo e teso al raggiungimento dell'ebbrezza, spesso circoscritto all'interno di momenti di festa, denominati "*Compromisos*". Le sostanze d'elezione sono, in particolare nell'America Andina, comunemente, rappresentate da super alcolici, *cerveza* (birra), e improbabili, e molto nocive per la salute, miscele fra alcool metilico e bevande fruttate usate per tagliarlo. Totalmente assente o quasi il vino, misconosciuto

⁵ Come evidenziato dal lavoro di ricerca effettuato dallo scrivente negli anni 2005/2006 sul consumo di alcool fra i giovani in due zone genovesi.

⁶ "*Borrachera*" è una parola spagnola che indica letteralmente ubriacatura e ubriacarsi.

in questi luoghi. Approcciare dal punto di vista antropologico e culturale un fenomeno come quello testé descritto non è semplice, ma credo sia possibile, e oggi, assolutamente necessario. “L’antropologo è come un salmone”, ripeteva nelle sue lezioni Francesco Remotti, riferendosi alla necessità per chi fa ricerca, di ripercorrere a ritroso, le consuetudini, le *routines*, le regole apprese in maniera semi-incoscia di compiere determinati atti. Di fare cultura. Di fare antropopoiesi.

Cogliere, per quanto possibile, l’origine culturale e storica della *borrachera andina* è stato il principale l’obiettivo della mia indagine: ho cercato di “risalire la corrente della cultura e della storia” alla ricerca di nessi e di collegamenti fra i modelli di uso storici e attuali. Cercare di comprendere non significa giustificare o sottovalutare un fenomeno davvero troppo complesso come quello dell’uso/abuso di alcool. Non ho inteso in nessun modo, sottostimare il pericolo, che questi comportamenti hanno per la salute degli individui. Scorrendo questo lavoro, il lettore non potrà non accorgersi della grande importanza che per me hanno avuto, i dati strettamente medici reperiti presso l’ospedale pubblico di Sicuani. Dati che ho provato, spero con successo, a interpretare e rileggere alla luce del mio disegno di ricerca. Il tema dell’abuso di alcool, con cui ho

cominciato l'introduzione, è sempre stato scarsamente sondato in chiave antropologica: spesso davanti all'urgenza socio-sanitaria, si è preferito non perdere troppo tempo a indagare gli aspetti meramente culturali di tale fenomeno. Le truppe di medici, psicologi, assistenti sociali e educatori si sono spesso dimenticati di arruolare gli antropologi come alleati sul campo nelle loro "campagne d'inverno". Sembra giunto il momento di colmare queste distanze.

Questo lavoro di ricerca mi ha offerto l'opportunità di dimostrare come anche l'antropologia culturale possa essere utilizzata nella comprensione di questo fenomeno complesso e ubiquo, senza che se ne snaturi la sua essenza. Il fatto che questo avvenga in una cittadina peruviana a 3600 di altitudine e non a Genova o in Italia, dove per almeno otto anni ho avuto modo di occuparmene, è la reificazione pratica dell'importanza del "*giro più lungo*"⁷. La speranza professionale era rientrare da questo "viaggio alcolico" fra le

⁷ Aime M., "*Il primo libro di antropologia*", Einaudi, Torino, 2008, pag. 22. M. Aime riflette sull'importanza per chi fa ricerca sul campo di tipo etnografico, di uscire dalla propria cultura di appartenenza e andare ad osservare i significati di altre culture differenti: questo allontanarsi può aiutare a rileggere la propria di cultura utilizzando i termini di paragone appresi negli altri contesti, rilevandone in questo modo, aspetti prima non messi in rilievo. In sostanza è solo allontanandosi che a volte si riesce a comprendere appieno il contesto in cui si vive.

Ande peruviane, arricchito di strumenti, visioni, conoscenze e buone pratiche apprese “*sotto altri cieli*”, di *enfrentamiento*⁸ a questo complesso fenomeno, da poter poi applicare, ovviamente rivisitate e tradotte, anche ai nostri contesti, ormai sempre più multiculturali⁹.

⁸ Contrasto in lingua spagnola.

⁹ Nella città di Genova, risiede la più grande comunità ecuadoriana fuori dall’America Latina, circa 25.000 persone, oltre a 7.000 peruviani circa (dati 2015, Comune di Genova).

PREMESSE E STRUTTURA DELL'OPERA

La Paz, Bolivia, sei della mattina del lunedì: corpi inerti, devastati da ore e ore di abuso alcolico iniziato molte ore prima, giacciono esanimi per strada o adagiati sopra gli scheletri di metallo del mercato della domenica, ancora montati. Puno, Perù, ore 23 della sera, celebrazione della *Candelaria*¹⁰: stormi di uomini totalmente ubriachi vagano senza meta nel centro cittadino, orinando ovunque. Sicuani, Perù, ordinaria domenica di festa, tardo pomeriggio: provenienti dai vari bar o *peñas*¹¹ del centro cittadino si odono in maniera chiara, urla e schiamazzi vari, inconfondibili segni di riconoscimento di fantastiche orge etiliche che termineranno non prima della sei di mattina del giorno dopo.

Un invisibile *fil rouge*, collega fra loro tutte le mie

¹⁰ Il festival della *Candelaria* si tiene ogni anno a Puno, capitale folkloristica del Perù: dal 2010 è stata inserita fra i patrimoni immateriali dell'Unesco. Durante le due settimane di festa, tutte le scuole di danza della regione sfilano nelle vie principali. La proclamazione della scuola vincitrice viene fatta invece nella giornata di chiusura, solitamente l'ultima domenica di celebrazioni all'interno dello stadio cittadino. Ogni anno attira da 500 mila, al milione di visitatori da tutte le parti del mondo.

¹¹ Tipica taverna andina.

esperienze latino americane¹²: l'osservazione del fenomeno della *borrachera*, rilevato sia in Bolivia, sia in Argentina¹³ sia in Perù: un modello di approccio all'alcool teso esclusivamente al raggiungimento dell'ebbrezza alcolica, in particolare fra gli uomini, confinato all'interno di eventi sociali denominati *Compromisos*¹⁴.

La scelta di utilizzare il bagaglio scientifico recentemente acquisito, frutto del mio percorso di studi in Antropologia Culturale, per comprendere le grammatiche di consumo osservate nei contesti latinoamericani è datata fine estate

¹² Ho vissuto quasi un anno in Bolivia nel 2001/2002, dove ho prestato la mia opera di operatore sociale volontario all'interno di un progetto/intervento di scolarizzazione a favore di bambini-lavoratori operanti nella grande discarica a cielo aperto di El Alto/La Paz; ho trascorso un periodo di due mesi nel *Centro de salud y accion comunitaria* n° 24 Eva Peron situato nel recinto geografico dell'omonima *Villa Miseria* a Buenos Aires, occupandomi in particolare di violenza di genere, tutto all'interno del progetto d'intercambio per operatori sociali chiamato *CIF international*; dal gennaio 2012 al 31/12/2015 sono stato referente unico di un intervento di supporto professionale nell'ambito dei servizi sociali presso la città di Sicuani, Perù, per conto dell'associazione italiana assistenti sociali senza frontiere

¹³ In particolare nelle zone povere di Buenos Aires (*Villas*) fra gli immigrati di origine boliviana e peruviana.

¹⁴ La parola significa impegno, in realtà all'interno dei contesti di uso e abuso il significato attribuitole è totalmente differente.

2013.

Teatro e laboratorio ideale dove realizzare “un’etnografia dell’abuso alcolico” sulla Ande, la città peruviana di Sicuani: scelta dettata da una serie di considerazioni, che provo ad elencare:

- precedente conoscenza del contesto da parte dello scrivente e possibilità di trovare l’appoggio logistico necessario per realizzare progetti del genere. La piccola città peruviana è stata, dal gennaio 2012 al dicembre 2015, sede di un progetto/intervento di cooperazione allo sviluppo messo in atto dell’associazione assistenti sociali senza frontiere (quest’aspetto verrà approfondito nel corso del primo capitolo).
- nel corso del primo e unico studio di fattibilità datato ottobre-novembre 2011 (eseguito dallo scrivente) teso a individuare eventuali target d’intervento e spazi di collaborazione futuri fra l’associazione ASSF¹⁵ e i committenti dell’intervento¹⁶, l’abuso di alcool era emerso come una fra le problematiche principali della

¹⁵ Assistenti sociali senza frontiere.

¹⁶ Il R.P. Don Luciano Iba e il gruppo di operatori sociali e volontari a lui facenti capo.

città e della provincia dove ipotizzare e prevedere azioni di tipo preventivo.

- la città peruviana (situata fra i 3600 m della parte “urbana” e i 4300 m delle zone montane più impervie) rappresenta uno stimolante laboratorio antropologico in quanto interessata da almeno dieci anni, da processi di forte cambiamento culturale in atto e da tensioni fra istanze di modernità e istanze di mantenimento delle tradizioni.
- la città e la provincia si trovano al centro del cosiddetto “trapezio andino”¹⁷, culturalmente connotato come una delle zone a più alta percentuale di *quequa* puri dell’intero Sudamerica. Solo in quest’angolo di mondo era possibile osservare da vicino il fenomeno della *boracchera*, modello di approccio all’alcool specifico dell’America Latina Andina¹⁸.

Questo lavoro di ricerca, ha rappresentato una sorta di

¹⁷ Viene chiamata trapezio andino l’area geografica ad altissima percentuale indigena incuneata fra Cuzco e Puno in Perù e La Paz in Bolivia.

¹⁸ Cottino A., “*Le culture dell’alcool: sociologia del bere quotidiano fra teoria e intervento*”, Franco Angeli, Milano, 1992.

progetto “cerniera” che ha unito, idealmente, le mie precedenti esperienze sul campo in progetti di cooperazione e sviluppo nell’ambito dei servizi sociali in area latinoamericana, ai miei successivi studi in Antropologia Culturale ed Etnologia presso l’Università di Torino, non dimenticando le varie esperienze genovesi di lavoro nell’ambito delle dipendenze. L’obiettivo scientifico prevalente di questa etnografia, era approfondire in maniera dettagliata uno degli aspetti problematici già riscontrati e osservati a Sicuani e in tutta la provincia di Canchis nel ottobre-novembre 2011: il consumo-uso-abuso di alcool in particolare fra uomini e adolescenti.

La mia ipotesi di partenza era dimostrare che il forte consumo di alcool nell’area oggetto della ricerca, svolgesse la funzione di “anestetico naturale” a situazioni di povertà, sia economica sia culturale (questa declinata non tanto e non solo come assoluta e “oggettiva”, ma connessa a fenomeni di perdita e modificazione della cultura di appartenenza).

Tramite interviste ad attori significativi, utili nel fornirmi preziose indicazioni sul fenomeno, osservazioni di campo e raccolta di materiale scientifico sull’argomento, ho cercato di comprendere se fosse possibile individuare e tracciare un nesso di causa ed effetto fra uso/abuso e appunto situazioni di povertà economica e perdita di identità culturale.

Dal punto di vista strettamente antropologico questo è stato un lavoro di ricerca incuneato fra tre filoni di studio specifici:

- **Antropologia della violenza:** la violenza sembra essere una caratteristica intrinsecamente connessa all'uso/abuso di alcool, sembra esservi associata in svariati modi: l'alcool ha sempre funzionato come fattore detonante. Inoltre la società peruviana e in particolare quella andina sembrano essere immerse da secoli in un "brodo" culturale intriso di violenza e sopraffazione che colpisce in particolare la sua componente più povera, quella indigena e campesina. La donna rappresenta la base di questa scala della violenza, all'interno del recinto india-campesina-donna. Quest'orientamento e filone di studio antropologico approfondisce come la violenza in tutte le sue manifestazioni, entri nei processi di costruzione della persona in contesti culturali e geografici precisi (come quello andino).

- **Antropologia della povertà,** intesa in senso molto ampio. Povertà non solo economica, ma anche culturale (intesa come perdita ed erosione costante

delle caratteristiche culturali indigene e *campesine*). Ripeto quanto detto per l'antropologia della violenza: compito del ricercatore che svolge lavoro sul campo in quest'area, è quello di approfondire come la povertà, struttura e plasma l'essere umano, partendo dall'osservazione di fenomeni quotidiani o extra quotidiani (come l'uso/abuso di alcool).

- **Antropologia applicata/dello sviluppo**, considerato che questo tipo di ricerca si situa (ed è bene non dimenticarlo) all'interno di una cornice d'intervento di cooperazione allo sviluppo in atto già da alcuni anni, quella dell'Associazione ASSF¹⁹. La problematica dell'uso/abuso di alcool era già stata evidenziata come uno dei target d'intervento dai risultati del primo studio di fattibilità effettuato in loco dallo scrivente nell'ottobre/novembre 2011. L'Antropologia dello sviluppo è quel settore dell'Antropologia applicata che ha come obiettivo specifico quello di tradurre con parole indigene, il linguaggio spesso assolutamente etnocentrico della cooperazione, in molte occasioni, in traducibile per i

¹⁹ Assistenti sociali senza frontiere.

destinatari dell'intervento. Inoltre l'antropologia applicata può essere impiegata anche per risolvere problematiche locali (come quella del consumo dell'alcool appunto) utilizzando strumenti culturali indigeni, attraverso un'attualizzazione, traduzione e rimodulazione di concetti, idee, azioni culturalmente condivise a livello comunitario, identitario e sociale. Infine era interessante sperimentare nella prassi, quello che sia F. Remotti sia M. Aime chiamano "il giro più lungo". Come spesso per riuscire a capire e analizzare in modo migliore fenomeni complessi nel nostro contesto, sia utile andare ad osservarli anche "sotto altri cieli". Per verificare se davvero come ha affermato Geertz che "*i problemi sono comuni ma le risposte diverse e ciò che le differenzia non è altro che la cultura*". Dopo la presente premessa e l'introduzione, lo sviluppo del seguente lavoro seguirà in questa maniera:

- **Nel primo capitolo** ho inquadrato il contesto della ricerca da svariati punti di vista (geografica, storico, sociale) e riportato brevemente alcune parti dello studio di fattibilità effettuato nell'ottobre/novembre 2011 dallo scrivente per

conto dell'associazione assistenti sociali senza frontiere; in relazione a quanto detto, si inserisce la testimonianza di un' attore chiave: il missionario italiano R.P. Luciano Ibba che descrive magistralmente i cambiamenti e le problematiche ad essi collegate, avvenuti nella città negli ultimi quattordici anni.

- **Nel secondo capitolo** ho esposto la cornice teorico/concettuale della ricerca cercando di far capire quali chiavi di lettura o *passé-por tout* ho utilizzato per cercare di comprendere i fenomeni osservati; altresì ho fornito elementi utili a capire sia il disegno sia l'attualizzazione pratica del lavoro di ricerca; infine, ho offerto una fotografia attuale, arricchita di dati quantitativi, del fenomeno in esame.

- **Nel terzo capitolo** ho approfondito l'origine storica del consumo di alcool e *chicha* nelle Ande; analizzando anche le diverse modalità di approccio alla sostanza di spagnoli e indigeni, ulteriore prova dello scontro-incontro fra due mondi e non soltanto fra due modelli di consumo

apparentemente antitetici. In questo capitolo ho utilizzato sia le fonti di letteratura gentilmente messe a disposizione dal *Centro Bartolomè de Las Casas* di Cuzco, sia l'importante contributo in termini di conoscenza del fenomeno offertomi dalla docente universitaria e antropologa Dott.ssa Carmen Escalante.

- **Nel quarto capitolo** ho affrontato il delicato tema della connessione fra alcool e violenza, povertà e machismo nel Perù e a Sicuani: prima approfondendo i temi in questione su scala nazionale e in seguito cercando di stabilirne i termini di connessione con l'uso/abuso di alcool nel contesto geografico interessato alla ricerca.
- **Il quinto capitolo** è dedicato interamente alla descrizione del fenomeno uso e abuso di alcool nella città oggetto della ricerca, compiuta sia attraverso interviste ad attori esperti della problematica (medici, antropologi, mediatori dei conflitti, ecc), sia attraverso lo strumento dell'osservazione partecipante effettuata prevalentemente in contesti caratterizzati da un

uso molto elevato delle sostanze in questione. Il capitolo aveva l'obiettivo di sondare gli aspetti culturali della *borrachera* utilizzando chiavi di lettura e modelli teorici tratti dai lavori di P. Bourdieu, N. Scheper-Hughes, J. Galtung, O. Lewis.

- **Il sesto e ultimo capitolo**, contiene le considerazioni conclusive, tese a confermare o sconfermare le mie ipotesi di partenza, oltre ad alcuni suggerimenti di taglio operativo da lasciare come memoria, in particolare a chi si occupa di questo tema, con la speranza e il desiderio di aver contribuito, in qualche maniera, alla migliore comprensione di questo fenomeno.

A completamento del lavoro di ricerca ho inserito il seguente materiale:

- un album fotografico
- l'estratto totale di tutte le interviste realizzate durante il lavoro di ricerca nel periodo gennaio/marzo 2014.
- una ricca bibliografia di riferimento

RINGRAZIAMENTI

Il primo e sentito ringraziamento va di dovere a Don Luciano Ibba: senza il suo consenso e la sua collaborazione questo lavoro di ricerca non avrebbe mai visto la luce; in successione, i miei ringraziamenti vanno poi a Roberta Teresa Di Rosa presidente di ASSF che mi ha gentilmente concesso questa “divagazione antropologica” all’interno dell’intervento dell’associazione in Peru; alle mie colleghe che ormai da anni sopportano stoicamente e con rassegnazione le mie lunghe assenze sul luogo di lavoro; a Mara Morelli e Danilo De Luise che senza saperlo, hanno riattivato in me il sacro fuoco della curiosità per il prossimo; alla Famiglia Gabriel-Yactayo che mi ha offerto ospitalità in quel di Lima; alla professoressa Carmen Escalante che mi ha illuminato, con la sua competenza storica sul fenomeno della *borrachera andina*; al Professor Melis, le cui indicazioni nell’ambito di testi fondamentali sono state preziosissime; a tutte le persone intervistate che hanno dedicato, rubandolo alle loro occupazioni, un po’ del loro tempo; a tutte le persone che invece, pur non entrando con il loro nome all’interno del presente lavoro, hanno svolto un ruolo cruciale come orientatori e facilitatori del mio lavoro di campo, grazie davvero anche a loro; grazie ai miei amici di

oggi, di ieri, di sempre; alla Professoressa Giletti che ha creduto in questo lavoro; al Professor Antonio Guerci che sedici anni orsono mi fece innamorare dell'Antropologia Culturale; ad Edoardo Galeano, autore del saggio "*Las venas abiertas de America Latina*", la cui lettura in età giovanile mi dischiuse l'orizzonte latinoamericano, sino ad allora, per me semi sconosciuto.

The last but not the least uno speciale ringraziamento alla collega Lara Lupoli per il prezioso lavoro di editing finale.

Ma, soprattutto, grazie ai miei due fantastici genitori e a mio fratello, sempre presente, stella polare della mia vita, che da lassù mi ha illuminato il cammino. E a Cristiano, fratello a modo suo.

